

# Quel benefit da 50 mila euro della Nes

Nel mirino della Procura un contratto che garantiva all'ex **questore** di Treviso un'Audi A8 e l'uso di un appartamento

**di Fabiana Pesci**

► **TREVISO**

Nel mirino della Procura è finito un contratto di consulenza da cinquantamila euro, firmato pochi mesi prima di lasciare la guida della **polizia** trevigiana: un contratto che garantiva denaro, la disponibilità di un appartamento in centro, di un'Audi A8. Il documento da una parte porterebbe la firma dell'ex **questore** Carmine Damiano (presidente della Mantovani Spa dopo l'arresto di Piergiorgio Baita), dall'altra dei vertici di Nes, l'azienda di vigilanza privata North East Services, al centro di uno scandalo da 104 milioni di euro, spariti e "rispuntanti" in una maxi-indagine per appropriazione indebita.

Un documento dietro cui, secondo il pubblico ministero Massimo De Bortoli, potrebbe allungarsi l'ombra della corruzione: ed è proprio per corruzione che l'ex numero uno della **polizia** di Treviso è stato iscritto nel registro degli indagati insieme a Luigi Compiano. È dopo quella firma infatti che sarebbe apparsa un'altra carta, in cui sarebbe stata garantita la totale regolarità dell'attività di Nes. Ex controllore e controllato che appongono la firma allo stesso contratto? Controllore che nel

2012 aveva denunciato Nes perché, secondo le indagini condotte dalla stessa i furgoni portavalori non sarebbero stati « a norma di legge»? Queste sono le domande cui le indagini vogliono dare una risposta. Damiano respinge le accuse, «non ho preso un euro», ha ribadito. Ma l'ex **questore** non ha mai nascosto i suoi rapporti con l'istituto di vigilanza avvenuti «alla luce del sole»: Damiano si è insinuato nel fallimento Nes, presentando un conto da 22 mila 500 euro.

La Procura conferma le indiscrezioni sulla presenza di una nuova indagine, nata da una costola dello scandalo Nes. «Le contestazioni sono state mosse sia contro Luigi Compiano, sia contro l'ex **questore** di Treviso Carmine Damiano. L'interrogatorio dell'ex **questore** è stato fissato a fine mese e aspetteremo di sentire la sua versione», ha affermato il procuratore generale Michele Dalla Costa.

Secondo gli inquirenti - l'indagine è ancora avvolta nel massimo riserbo - Damiano potrebbe aver voluto ottenere benefici da Compiano con l'idea di avere un cuscinetto per la pensione, una sorta di buonuscita. Le contestazioni mosse dal pubblico ministero Massimo De Bortoli, titolare delle indagini sia relative allo scandalo

Nes che al nuovo filone per corruzione, sostengono che Damiano, nel novembre 2012 (un mese prima di andare in pensione), avrebbe sottoscritto con Nes un contratto di consulenza che prevedeva oltre a compensi in denaro l'affitto di un appartamento in centro storico, vicino a piazza del Grano e l'utilizzo di un'Audi A8. Un totale di 50 mila euro tra retribuzione e benefit.

Secondo la tesi accusatoria, ancora in fase embrionale, poco prima di essere "ingaggiato", Damiano avrebbe firmato un documento nel quale dichiarava la completa regolarità dell'attività svolta da Nes, che lo stesso Damiano aveva più volte attaccato in merito alle irregolarità del trasporto valori. L'ex **questore**, invitato a comparire in Procura, sarà sentito a fine giugno per spiegare la propria versione dei fatti. A novembre il contratto con Nes, a febbraio, nove mesi prime, le accuse pesantissime mosse ai vertici dell'istituto di vigilanza: milioni di euro prelevati dalla Banca d'Italia e trasportati senza sorveglianza. Documenti ufficiali deliberatamente falsificati per far sparire i carichi eccezionali dai registri di viaggio della società. Quell'inchiesta si è conclusa esclusivamente con una sanzione pecuniaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UNA CARRIERA COME POLIZIOTTO**

## Dalla Digos alla cattura di Felice Maniero

**Carmine Damiano, 65 anni, ex **questore** di Treviso, ha lasciato la carriera in **polizia** per diventare un manager e guidare la Mantovani, dopo l'uscita di scena di Baita, al centro dell'inchiesta Mose. Damiano resterà in carica fino all'approvazione del bilancio del 2015. Tre anni per risanare l'immagine di una società uscita a pezzi dall'inchiesta che ha**

**inchiodato l'ex amministratore delegato. Entrato in **Polizia** di Stato nel '76 ha guidato la Digos di Padova, combattuto gli eversivi di destra e di sinistra, catturato criminali: il più importante è il boss Felice Maniero dopo la fuga dal carcere di Padova. Trenta i riconoscimenti ricevuti dal Ministero dell'Interno. Ora l'inchiesta per quel benefit.**



NOMINATO DALLA FAMIGLIA CHIAROTTO

# Alla Mantovani dopo l'addio di Baita

di Carlo Mion

► MESTRE

La storia di Carmine Damiano alla Mantovani non inizia quando la famiglia Chiarotto lo mette a capo della holding in seguito all'arresto di Piergiorgio Baita. Inizia prima. Già ai tempi in cui Baita regnava come presidente e come amministratore delegato.

Emerge dagli interrogatori di Claudia Minutillo. L'ex segretaria di Giancarlo Galan, dopo l'arresto, decide di parlare e raccontare tutto. È un fiume in piena e ricorda parecchie cose. Le ripete

al sostituto procuratore Stefano Ancillotto e ai finanziari che stanno portando alla luce la nuova tangentopoli.

In un interrogatorio del giugno dell'anno scorso, racconta di quando Piergiorgio Baita, le disse che stava preparando un nuovo e grande ufficio per l'arrivo «del mio amico già **Questore**». E lo dice riferendosi a Carmine Damiano.

Una frase che non assume nessuna valenza investigativa e non è chiaro se Baita abbia detto questo per dire qualche cosa oppure se veramente ci fossero dei contatti con l'ex **questore** di Treviso per un posto da mana-

ger nella Mantovani. Conoscendo Damiano difficilmente, in quel momento, con voci insistenti di un'indagine sulla società si sarebbe infilato in un'avventura simile.

Dall'altra parte c'era il vertice dell'azienda che cercava, in tutti i modi, contatti per poter conoscere la vera entità dell'inchiesta sul sistema Mazzacurati-Baita. Del resto erano già al

soldo di Baita, uomini dei servizi segreti, ufficiali della Guardia di Finanza, poliziotti e carabinieri. Una rete che è servita a ben poco.

Carmine Damiano, 65 anni, una lunga carriera

nella **Polizia** di Stato, è dal marzo dello scorso anno il nuovo presidente del consiglio di amministrazione della Mantovani. È arrivato in Mantovani, dopo che il colosso degli appalti in Veneto, venne decapitato con l'arresto di Piergiorgio Baita.

All'epoca la nomina dell'ex **poliziotto** a capo della quindicesima impresa di costruzioni d'Italia (un portafoglio di tre miliardi di euro, 400 milioni di fatturato, oltre mille dipendenti) venne interpretata come una scelta simile a quella compiuta dal Gruppo Ilva che aveva nominato presidente l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante.



«Sto preparando un nuovo grande ufficio per il mio amico già **questore**» raccontò l'ingegnere alla Minutillo prima che scoppiasse lo scandalo del Mose con gli arresti



Carmine Damiano premiato a Treviso quand'era questore e Luigi Compiano della North East Services

# Quando Baita annunciava «Preparo l'ufficio per lui»

Secondo Claudia Minutillo l'ad di Mantovani parlava del suo «grande amico» che doveva arrivare. In effetti a marzo 2013 divenne presidente della società

di Carlo Mion

► VENEZIA

La storia di Carmine Damiano alla Mantovani non inizia quando la famiglia Chiarotto lo mette a capo della holding in seguito all'arresto di Piergiorgio Baita. Inizia prima. Già ai tempi in cui Baita regnava come presidente e come amministratore delegato.

Emerge dagli interrogatori di Claudia Minutillo. L'ex segretaria di Giancarlo Galan, dopo l'arresto, decide di parlare e raccontare tutto. È un fiume in piena e ricorda parecchie cose. Le ripete al sostituto procuratore di Venezia, Stefano Ancillotto, e ai finanziari che stanno portando alla luce la nuova Tangentopoli veneta.

In un interrogatorio del giugno dell'anno scorso, racconta di quando Piergiorgio Baita le disse che stava preparando un nuovo e grande ufficio per l'arrivo «del mio amico già questore». E lo dice riferendosi proprio a Carmine Damiano.

Una frase che non assume alcuna valenza investigativa e non è chiaro se Piergiorgio Baita abbia detto questo per affermare qualche cosa di preciso oppure se veramente ci fossero dei contatti con l'ex questore di Treviso per un po-

sto da manager nella Mantovani. Conoscendo Damiano difficilmente, in quel momento, con voci insistenti di un'indagine sulla società, si sarebbe infilato in un'avventura del genere.

Dall'altra parte c'era il vertice dell'azienda che cercava, in tutti i modi, contatti per poter conoscere la vera entità dell'inchiesta sul sistema Mazzacurati-Baita. Del resto erano già al soldo di Baita, uomini dei servizi segreti, ufficiali della Guardia di Finanza, poliziotti e carabinieri. Una rete che è servita a ben poco.

Carmine Damiano, 65 anni, una lunga carriera nella Polizia di Stato, è dal marzo dello scorso anno il nuovo presidente del consiglio di amministrazione della Mantovani. È arrivato in Mantovani, dopo che il colosso degli appalti in Veneto, venne decapitato con l'arresto di Piergiorgio Baita.

All'epoca la nomina dell'ex poliziotto a capo della quindicesima impresa di costruzioni d'Italia (un portafoglio di tre miliardi, 400 milioni di fatturato, quasi quattrocento dipendenti) venne interpretata come una scelta simile a quella compiuta dal Gruppo Ilva che aveva nominato presidente l'ex prefetto Bruno Ferrante.



Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani

